
Palazzo Mauro de André
Giovedì 23 luglio 1998, ore 21

Un ponte di amicizia attraverso l'Adriatico

Sarajevska Filharmonija 1923
(Orchestra Filarmonica di Sarajevo)

direttore
Charles Ansbacher

Emir Nuhanović
clarinetto

Eric Breton
Ouverture su temi bosniaci

Gabriel Fauré
Suite da “Pelléas et Mélisande”

Asim Horozič
*Concerto in un movimento
per clarinetto e orchestra
“Kapija” (“La Porta”)*

Antonin Dvořák
Sinfonia n. 8 in sol maggiore

Due lettere da Sarajevo
di Zlatko Dizdarevič

Perché non deve esserci al mondo il popolo bosniaco?
Abdulah Sidran

A Sarajevo non è stato commesso un crimine contro l'umanità. A Sarajevo è l'umanità che ha commesso un crimine contro l'uomo.

Zlatko Dizdarevic - come afferma il grande scrittore bosniaco Predrag Matvejevič - è stato uno dei principali protagonisti di un'impresa del giornalismo moderno che si può definire epica: lavorava alla "redazione di guerra" di *Oslobodjenje* (Liberazione), distribuito quotidianamente a Sarajevo, fosse pure su un foglio solo, per tutta la durata del conflitto. Veniva fatto in una cantina umida sotto le macerie di un edificio distrutto dai bombardamenti, in una postazione di prima linea della difesa - linea che per più di un giornalista fu anche l'ultima. Le sue *Lettere da Sarajevo*, pubblicate in Italia da "Repubblica" e recentemente raccolte in un libro edito da Feltrinelli, ci hanno informato sulla vita e sulla tragedia che stava attraversando la Bosnia, ci hanno aiutato a capire meglio ed anche a prendere posizione. Una cronaca quotidiana di "cessate-il-fuoco mille volte violati, accordi continuamente traditi, patti derisi e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate, bambini e uomini diventati bersagli di una rabbia micidiale".

Sono questi i temi delle Lettere da Sarajevo di Zlatko Dizdarevic. Il bilancio della guerra è ormai tristemente noto: poco meno di duecentomila morti, più di due milioni di sfollati o esiliati, città e paesi in rovina, ponti ed edifici, scuole e ospedali distrutti a colpi di mortaio, monumenti di fede e di cultura profanati, violenze e torture di ogni genere, stupri e umiliazioni, campi di concentramento e pulizia etnica, urbicidio e memoricidio, innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non può essere riassunta.

Predrag Matvejevič
(dalla prefazione a: Zlatko Dizdarevič, *Lettere da Sarajevo*, Feltrinelli Editore, Milano 1998)

Caro Maestro Muti,

di questi tempi le lettere non significano molto. Così è almeno per noi di Sarajevo. Abbiamo scritto a tanti e tanti ci hanno inviato lettere negli ultimi anni, ma le cose hanno seguito un loro corso, completamente differente da quello che noi ci auguravamo rivolgendoci al mondo. Eppure, fin dal primo minuto del suo magnifico concerto di Sarajevo, io ho sentito l'irresistibile desiderio di stringerle la mano, di abbracciarla e di dirle queste poche parole. Non è stato possibile e perciò le scrivo. Lei è rimasto a Sarajevo poco tempo, ma abbastanza a lungo per entrare a far parte della storia come a pochi è riuscito di fare, qui dove nella storia si entra in maniere diverse e con variabile durata.

È grandiosa la musica suonata dalla sua orchestra e cantata dal suo coro. *L'Eroica* di Beethoven è stata composta per Sarajevo: nonostante l'evidenza storica, nessuno potrebbe convincerci del contrario.

Però, quello che faceva venire le lacrime agli occhi nella sala strapiena e mai così grande del Centro Skenderija, non era solo la perfezione dei musicisti della Scala, il loro commovente sforzo di essere più grandi e migliori proprio qui a Sarajevo. Mai prima d'ora abbiamo vissuto con tanta intensità il sentimento di dignità che lei ci ha ridato, la sensazione di forza e il toccante ricordo dei giorni in cui eravamo quello che, nonostante tutto, siamo ancora oggi. Grazie a lei e alla musica che lei ci ha donato, per la prima volta abbiamo rimosso fino in fondo il dramma dell'umiliazione che ci portiamo dentro fin dal primo giorno del crimine perpetrato contro Sarajevo e la Bosnia. Per la prima volta da quel giorno, abbiamo vissuto la sconfitta totale dell'idiozia politica, la sconfitta dei piccoli calcolatori e dei poveri di spirito, di fronte alla potenza del bello, dello spirito e della musica. Per la prima volta dal giorno in cui il nostro dramma è cominciato, abbiamo sentito con tutti i sensi che la speranza del mondo è la cultura senza frontiere, l'elevazione dello spirito e la potenza della musica che lei con tanta forza ha diretto. Sulla piazza antistante il Centro Skenderija, mentre facevamo la fila per entrare, gli uomini arroganti, prepotenti e senza scrupoli che ci guidano sul nostro

Golgota, sono apparsi piccoli e ridicoli, tirati di lucido nei loro vestiti costosi. Il concerto della Scala li ha fatti diventare minuscoli di fronte alle migliaia di uomini e donne emarginati, impoveriti e degradati nell'aspetto ai quali lei ha dato la forza e l'orgoglio. Sa, Maestro Muti, mia madre non era mai stata prima a Skenderija. È venuta per questa occasione e alla fine mi ha detto tra le lacrime: "Ora posso anche morire. Nel vedere tutta questa gente sorridente e felice, tutti i cari visi di Sarajevo insieme in un solo posto, ho provato nuovamente la felicità da tempo dimenticata...". Per la felicità di mia madre che se ne sta lentamente andando, le sarò sempre riconoscente. Così come per la felicità dei musicisti e dei coristi di Sarajevo che con lei hanno suonato e cantato impeccabilmente, con la sensazione che il loro posto è davvero accanto a lei, che lo possono occupare degnamente e che lo meritano dopo gli anni tragici che hanno vissuto.

Maestro,
non sono state le granate la cosa peggiore che abbiamo vissuto a Sarajevo. L'umiliazione e l'impotenza sono i sentimenti più penosi che ci hanno oppresso per tutto questo tempo. E questo senso di umiliazione ci viene ancora oggi imposto da molti, dall'estero e dall'interno. Vogliono convincerci che la loro politica è importante, che loro sono importanti, che esistono interessi strategici, tattici e chissà quali altri ancora, più importanti della felicità umana. Vogliono insegnarci che la libertà non esiste più e che non è possibile. Ma noi non siamo mai stati così liberi e forti, non siamo mai stati così tanto a Sarajevo che esiste e esisterà - glielo giuriamo - come lo siamo stati con lei e con l'Orchestra della Scala. La dignità restituita è molto più delle case ricostruite. Non lo dimenticheremo mai. Mi permetta di aggiungere: non lo dimenticherà la storia.

Zlatko Dizdarević
(traduzione di Nadira Sehović)
Da *Repubblica*, 17 luglio 1997

Perdonate l'insolenza

Il cielo si è nuovamente oscurato sulla Bosnia-Erzegovina, hanno detto gli strateghi che si occupano delle missioni degli aerei Nato per spiegare perché l'altro ieri, dopo la strage nel campo profughi presso Tuzla, non c'è stata alcuna azione e si è aspettato invece ieri pomeriggio. Noi, che ancora crediamo a quello che vedono i nostri occhi, non abbiamo visto nemmeno una nuvoletta. Era da tempo memorabile che non avevamo un ottobre così bello da queste parti. Quello che vediamo noi, come sempre, non ha alcuna attinenza con quello che vedono i nostri amici e i nostri salvatori, o meglio con quello che essi vogliono vedere. Se si potesse dimostrare a qualcuno che il cielo della Bosnia l'altro ieri era veramente azzurro, e non coperto e grigio come hanno detto i comandanti Nato, allora forse bisognerebbe anche domandare perché i cacciabombardieri non hanno fermato l'ennesimo eccidio di civili, soprattutto di bambini, nella zona intorno a Tuzla, ormai da tempo proclamata "protetta". Ieri notte sarebbe dovuta cominciare la pace. Una pace che il mondo ha deciso di volere a qualsiasi prezzo, una qualsiasi pace, senza guardare a che condizioni e sopra quali teste bisognava passare. Anche a costo di dire che il cielo è azzurro quando invece è nuvoloso. A complicare le cose è venuto l'esercito bosniaco, un esercito bosniaco, un esercito spuntato dal nulla e finalmente capace di rispondere alla violenza con la violenza. Questo esercito è nato a opera dei bosniaci ed è costituito da due elementi estremamente semplici: il primo è l'istinto di conservazione; il secondo un messaggio suggerito dal resto del mondo: sarà vostro solo quello che libererete con la forza delle armi. Tutto il resto è menzogna e inganno. La Bosnia deve sopravvivere e la sua dimensione dipenderà dalle nostre armi. Noi sappiamo che la Bosnia può essere una sola: unica, libera, rivolta solo verso il mondo e verso il futuro e non verso il buio del passato e verso miti menzogneri. Deve essere grande a sufficienza per contenere tutti coloro che sono pronti a rispettare se stessi e quanti sono loro vicini. Quelli che decidono se il cielo è sereno o nuvoloso non la vogliono, una Bosnia così. Loro vogliono

una Bosnia qualsiasi, in cui bisogna salvare la testa a tutti i criminali che a Tuzla hanno ucciso donne e bambini. Noi siamo una terra piccola e non siamo importanti per nessuno. Per parte nostra, non ci importa se Clinton vincerà le presidenziali del 1996, se il comandante americano comanderà i soldati russi o se gli italiani accetteranno l'ingresso della Germania nel Consiglio di Sicurezza. A noi interessano i nostri bambini e il loro sangue innocente, versato ancora a qualche ora dalla "pace ad ogni costo". A noi importa credere ai nostri occhi quando guardiamo il cielo, sereno o nuvoloso. Quando gli americani oppure l'Onu dicono che il gatto è diventato topo, qualcuno ci può anche credere. Qui tra noi, il gatto è gatto e il topo è topo. La pace in Bosnia non sarà vera pace soltanto perché lo hanno deciso gli americani o i francesi, le Nazioni unite oppure i giapponesi. La pace ci sarà quando vedremo gli assassini dei nostri figli in ginocchio, quando potremo bere al rubinetto della nostra casa. Ci hanno insegnato - ed è stata una scuola molto dura - che per ottenere questo dovremo lottare da soli. Per quanto ci riguarda, continueremo a credere a quello che vediamo con i nostri occhi e non a quelli degli altri. Sarebbe bello se ci perdonaste l'insolenza.

10 ottobre 1995

Zlatko Dizdarevič

(da *Lettere da Sarajevo*, Feltrinelli Editore, Milano 1998)

Eric Breton

Overture su temi bosniaci

Nato il 25 dicembre 1954 ad Avignone (Francia), Breton ha intrapreso gli studi musicali al Conservatorio della sua città. Dopo essersi esibito come pianista in numerose tournées in tutto il mondo, si è cimentato nell'attività compositiva, spaziando dalle colonne sonore cinematografiche all'opera tatrale, dal balletto alla musica jazz, dalla musica sinfonica a quella elettronica. Ha conseguito premi internazionali per le sue composizioni vocali, sia solistiche che per coro (1989-1990). La visita alla città di Sarajevo compiuta da Eric Breton nell'ambito di una missione umanitaria nell'aprile 1994, ha ispirato il compositore a scrivere *Musica per una notte a Sarajevo*, composta nell'arco di una sola notte. Quest'opera ha contribuito a cementare un forte legame fra Eric Breton e la città di Sarajevo, che ha in seguito onorato il musicista con il premio "Sloboda" ("Libertà"), per una sua composizione sinfonica.

Nel gennaio del 1997 egli ha inoltre ricevuto lo "Special Award" per un'opera scritta espressamente per il concerto del Ramadan: *Suite bosniaca per Orchestra, Coro e Soprano*.

L'*Overture su temi bosniaci*, composta nel 1996, è stata dedicata all'Orchestra Filarmonica di Sarajevo e a tutto il popolo della Bosnia Erzegovina in segno di solidarietà e di sostegno per il coraggio e la dignità dimostrate nel corso dell'estenuante e tremenda guerra. Ispirato da note canzoni popolari, quali *Put putuje Latif-aga*, *Od kako je Banja Luka Postala* e *Zaplakala stara majka Dzaferbegova*, Eric Breton ha creato una composizione di intensa ed intima bellezza amalgamando sezioni di *solo* e *tutti* in un'organico armonioso, che nel finale cresce divenendo un ode dal suono monumentale. Presentata in prima assoluta il 12 ottobre 1996 in un concerto diretto da Yehudi Menuhin, l'*Overture* è stata da allora eseguita in numerose occasioni, sia in Bosnia Erzegovina che all'estero.

Gabriel Fauré

Pelleàs et Mélisande, suite per orchestra op. 80

Fauré compose le musiche di scena per il *Pelleàs et Mélisande* di Maurice Maeterlinck nel 1899, in occasione di un allestimento del dramma al Prince of Wales' Theatre di Londra. Pochi mesi dopo scelse tre dei nove brani composti e con essi formò una suite orchestrale, rielaborando la strumentazione originale, che era stata realizzata da uno dei suoi allievi più cari, Charles Koechlin. I tre pezzi erano il *Prélude*, l'intermezzo del secondo atto (*Fileuse*) e l'intermezzo del terzo (*La mort de Mélisande*) che così furono presentati il 3 febbraio 1901 ai Concerts Lamoureux. Ma nel 1909 l'autore ampliò la Suite inserendo anche l'intermezzo del primo atto, la *Sicilienne*, conservata nella veste orchestrale di Koechlin. Il *Prélude* evoca la foresta incantata e misteriosa dove Golaud incontra Mélisande. Viceversa la *Fileuse* si nutre di umori freschi e galanti, ed è caratterizzata da un movimento di terzine affidato agli archi, sul quale si sviluppa un articolato dialogo animato soprattutto dagli strumentini. Nella *Sicilienne*, naturalmente in 6/8, assumono risalto l'insinuante mobilità del flauto e la poetica amabilità dell'arpa. Il *Molto adagio*, che conclude la suite, si ricollega all'allusività del preludio iniziale ed è basato su una cellula ritmica di andamento funebre e su un tessuto armonico ricco di cromatismi, che conferiscono al brano rifrazioni intimamente dolorose.

Asim Horozič

*Concerto in un movimento per clarinetto e orchestra
“Kapija” (“La porta”)*

Nato nel 1958 a Tuzla, Asim Horozič ha conseguito il diploma di composizione presso l'Accademia Musicale di Sarajevo, dove è attualmente insegnante di armonia.

Fin da quando era studente, suoi lavori venivano eseguiti in concerti pubblici e nell'ambito di trasmissioni televisive. Ha intrapreso la sua attività compositiva con opere per pianoforte e piccole formazioni cameristiche, dedicandosi più tardi alla produzione sinfonica. Il suo *Trio n.1* per flauto, violino e pianoforte è stato eseguito dal Trio Barocco di Sarajevo nella Repubblica Ceca, in Croazia e in Germania.

Tra i suoi lavori più importanti si annoverano la *Sonata* e la *Suite* per pianoforte, la *Suite* per flauto e pianoforte, il *Quartetto* per archi, il *Concerto* per violino e orchestra, la *Sinfonia n. 1*, il *Trio* per flauto, violino e pianoforte n. 1 e 2 ed il *Concerto in un movimento* per clarinetto e orchestra “Kapija” (“La porta”).

Questo brano, presentato in prima assoluta l'8 gennaio 1997 dall'Orchestra Filarmonica di Sarajevo, è ispirato alla triste memoria della tragica morte di 72 giovani cittadini di Tuzla, uccisi da due colpi di mortaio nelle vicinanze di un quartiere della loro città denominato “Kapija”. “Kapija” è il nome turco di una porta, aperta nelle antiche mura che attorniavano la città ancora dal periodo ottomano, ora divenuto simbolo della pazzia umana, nonché del dolore più straziante. Il clarinetto solista simboleggia l'eterno grido di dolore e la preghiera che da quel luogo pare innalzarsi implorando che un tale odio non si ripeta mai più, in nessun altro tempo e in nessun altro luogo. L'espressione cosmopolita dell'autore, aperta ad una vasta gamma di influenze stilistiche che spaziano liberamente in tutto il '900 musicale, si amalgama naturalmente all'interno della composizione alla significativa eredità delle sue stesse radici folkloriche, riconoscibile, tra l'altro, nella breve parafrasi di una nota canzone popolare bosniaca intitolata “Emina”.

KONCERT
MILANSKE
SKALE

RAVENNA SARAJEVO
most prijateljstva preko
jadranskog mora
skenderija
14.7.97.

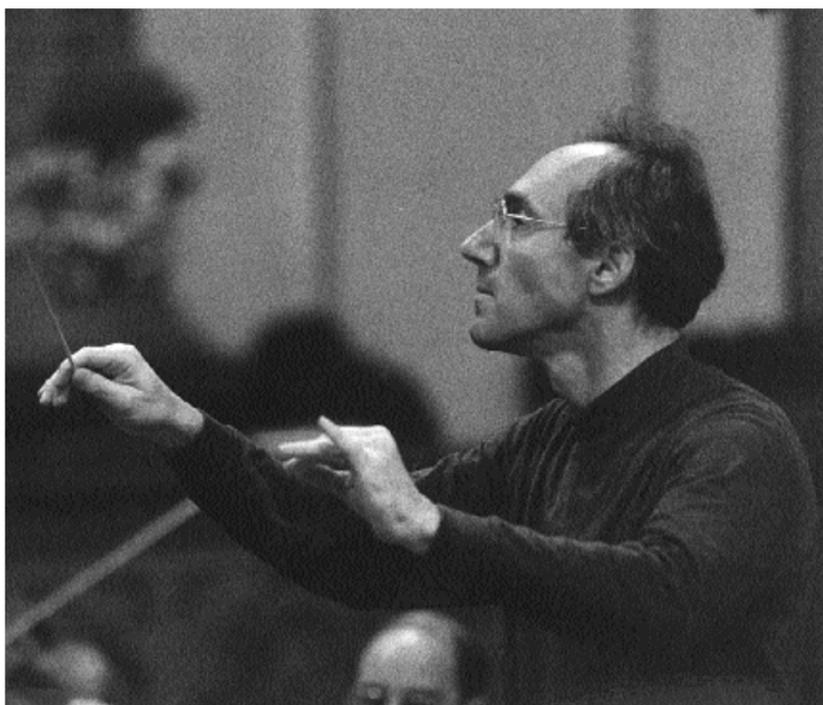




Antonin Dvořák

Sinfonia n. 8 in sol maggiore

La Sinfonia op. 88, composta in poco più di due mesi ed eseguita per la prima volta a Praga il 2 febbraio 1890 sotto la direzione dell'autore, è da sempre uno dei pezzi più amati di Dvořák, superata in popolarità solo dalla successiva *Sinfonia dal Nuovo Mondo*. La serena distensione, il naturale fluire del discorso musicale, la bellezza della melodia, la mancanza di forti contrasti, la brillante strumentazione, sono tutti elementi che rendono gradevole il lavoro, e non fanno rimpiangere la mancanza di architetture formali più elaborate. La forma sembra non avere altra pretesa che quella di fornire adeguato supporto al copiosissimo materiale melodico. L'*Allegro con brio* iniziale è basato sul contrasto piuttosto che sullo sviluppo dei temi, passando da andamenti impetuosi e violenti ad andamenti gentili e tranquilli ed è caratterizzato da un tema principale di sapore bucolico enunciato dal flauto. L'*Adagio*, riecheggiante da vicino un noto pezzo pianistico di Dvořák intitolato *Il vecchio castello*, è introdotto sommessamente dagli archi, che avviano il ritmo e la melodia della prima parte, mentre la seconda è caratterizzata da una figurazione staccata e distribuita fra archi e fiati. Il terzo tempo è basato su un movimento di valzer che contrasta con la sezione che funge da *trio*, dall'incedere semplicissimo quasi da canzone popolare. Una fanfara dà inizio all'*Allegro ma non troppo* finale, a cui succede un breve episodio maestoso, d'andamento processionale. Il flauto introduce poi la seconda idea, non dissimile, peraltro, dalla prima, e presto seguita da una terza nella quale si ascolta un duetto di clarinetti confortato da un risonante accompagnamento di bassi. Il finale conclude col regolare ritorno del primo tema, misto a reminiscenze del primo tempo della sinfonia.



CHARLES ANSBACHER

Nato negli Stati Uniti nel 1942, ha conseguito nel 1965 il premio “J. Walter Nelson” per la musica alla Brown University ed ottenuto il dottorato in musica nel 1979 all’Università di Cincinnati. Si è in seguito perfezionato al Mozarteum di Salisburgo con Bruno Maderna, all’Accademia di Musica di Basilea con Pierre Boulez, studiando inoltre con Max Rudolf, Erich Kunzel, Pierre Monteux e Richard Lert. Nel 1970 è divenuto Direttore Principale e Direttore Musicale della Colorado Springs Symphony Orchestra, ruolo che ha ricoperto fino al 1989 quando è stato nominato “Conductor Laureate”.

Tra il 1994 e il 1997 Charles Ansbacher, mentre viveva a Vienna, ha iniziato un nuovo stadio della sua carriera dirigendo orchestre in tutta l’Europa Centrale; è stato altresì spesso direttore ospite delle più celebri istituzioni viennesi, fra cui la Staatsoper, il Musikverein, la Kammeroper e la Konzerthaus. Nel 1996 è stato nominato principale Direttore ospite della Filarmonica di Sarajevo, con cui ha effettuato numerosi concerti di successo sia in patria che all’estero. Ricordiamo una

storica esecuzione della *Nona Sinfonia* di Beethoven, nel gennaio 1997, a Palermo nella Basilica di San Francesco d'Assisi con un cast d'artisti di fama internazionale; le due tournées in Austria nel 1995 e nel 1997, con due memorabili concerti alla Festspielhaus di Salisburgo e a Vienna con Thomas Hampson interprete dei *Liedet eines fahrenden Gesellen* di Mahler.

Oltre al suo talento musicale Ansbacher ha dimostrato nel corso della sua carriera una notevole iniziativa imprenditoriale, che gli ha valso riconoscimenti internazionali per i suoi successi sia artistici che menageriali.

È stato eletto due volte presidente dell'Associazione dei Direttori d'Orchestra americani (dal 1979 al 1981 e nel 1986). E' stato inoltre membro del consiglio dell' "American Symphony Orchestra League" dal 1979 al 1981. Dal 1987 al 1991 è stato membro, con nomina del Governatore Roy Romer, nel "Colorado Council on the Arts and Humanities".



EMIR NUHANOVIĆ

Nato nel 1962 in Bosnia-Herzegovina, ha studiato clarinetto al Conservatorio di Belgrado, conseguendo poi il diploma nel 1986 presso l'Accademia di Musica di Sarajevo. Nel frattempo si è dedicato allo studio della direzione d'orchestra alle Accademie musicali di Pristina e Skopje. In qualità di direttore della Filarmonica di

Sarajevo si è prodigato nell'invitare a Sarajevo e in Bosnia-Erzegovina molti celebri artisti che si sono esibiti con l'Orchestra, tra cui Zubin Mehta, Yehudi Menuhin, Ivo Pogorelich e Riccardo Muti.

La sua carriera di solista è iniziata quando ancora frequentava il Conservatorio, vincendo molti concorsi federali. Si è esibito come solista in tutti i centri musicali della ex-Yugoslavia, nonché in Polonia, nella Repubblica Ceca, a Parigi, La Rochelle, Perpignan, Istanbul, Stoccolma, Valencia, Fermo, Roma, dove si è esibito con la Stockholm Royal Philharmonic.

Nell'autunno del 1997 si è recato a New York per due mesi per una borsa di studio di Arts Link offerta dalla FOD BIH-Soros Foundations. Al momento collabora come clarinetista e come direttore con l'Orchestra Filarmonica di Sarajevo, come membro dell'ensemble dei Solisti della Filarmonica di Sarajevo, e in qualità di direttore con l'Orchestra dell'Esercito.



SARAJEVSKA FILHARMONIJA 1923

Fondata nel 1923, è una delle più importanti istituzioni culturali dello Stato sopravvissuta ai tempi difficili recentemente attraversati. L'Orchestra ha perseverato nelle sue attività anche durante la guerra, nonostante le tragiche perdite e le precarie condizioni di lavoro: sette membri dell'Orchestra sono stati uccisi e dodici feriti, la biblioteca musicale è stata seriamente danneggiata e molti strumenti persi o distrutti. Nonostante tutto ciò, l'Orchestra Filarmonica di Sarajevo ha comunque continuato, con tenacia e determinazione, la propria attività musicale, che ha assunto anche il carattere di un vero e proprio impegno civile ed etico, eseguendo, durante la guerra, 90 concerti, 30 dei quali all'estero. Le prove di questa orchestra *multi-etnica*, composta da musulmani, croati, serbi, ungheresi, ebrei ecc..., hanno avuto luogo anche durante l'inverno, nelle cantine sotto i continui bombardamenti, senza riscaldamento e alla luce delle candele. Per mezzo di questi regolari concerti la Filarmonica inviava, ed invia tuttora, messaggi di speranza affinché Sarajevo possa tornare ad essere una

città viva ed operosa.

Il 19 giugno 1994 ha eseguito il *Requiem* di Mozart diretto da Zubin Mehta all'interno della biblioteca distrutta dalle fiamme, con solisti come José Carreras, Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi e Ildiko Komlosi. Nel settembre del 1994 la Filarmonica di Sarajevo ha lasciato la città per la prima volta per una tournée in Italia, dove è ritornata nel 1995, 1996 e 1997, ed ha in seguito effettuato tournées in Austria (1995, 1996), Turchia (1995), Repubblica Ceca (1995), Francia (1997), Svizzera (1997). Non sono state inoltre dimenticate le città della Bosnia-Erzegovina, in cui l'orchestra ha tenuto regolarmente concerti. Nell'ottobre 1996 ha avuto l'onore di ospitare sul proprio podio Yehudi Menuhin, divenuto poi Direttore onorario della Filarmonica. Nel 1997 si è esibita a Parigi, su invito di Federico Mayor, Segretario Generale dell'UNESCO. Risale al luglio dello stesso anno l'indimenticabile concerto legato al Progetto "Un ponte di amicizia attraverso l'Adriatico", in cui Riccardo Muti ha diretto l'Orchestra e il Coro bosniaci insieme ad Orchestra e Coro della Filarmonica della Scala, per l'immensa gioia di un pubblico di oltre 7000 spettatori al Centro Skenderija di Sarajevo. La Filarmonica di Sarajevo si è esibita assieme ad artisti di tutto il mondo, fra cui i direttori Charles Ansbacher, principale Direttore Ospite, Mika Eishenholz, Ernst Schelle, Riccardo Giovannini, Gary Brain, Johannes Wildner ed i solisti Jon Kimura Parker, Jenny Abel, Ivry Gitlis, Ana Maria Vera, Arve Tellefsen, Bernarda Fink Inzko, Maxim Vengerov, Simon Shaheen. Con i loro concerti (con questo, a Ravenna, saranno 159, a partire dal 1993), i membri della Filarmonica di Sarajevo si rivelano veri e propri "messaggeri del futuro", come li ha definiti il presidente americano Bill Clinton dopo aver ascoltato una loro esibizione.

ORCHESTRA FILARMONICA DI SARAJEVO

violini

Dzevad Sabanagic
Hermina Cop
Arijana Zupcevic
Natalija Simic
Marija Simonji
Igor Simonji
Vera Simonij
Zvezdana Patak
Nora Slezinger
Gordana Blazincovic
Sanja Arsovski
Mustafa Mujbegovic
Mario Angelov Filipov
Gorge Spassov Palikarski
Georgi Stoyanov Boyadjiev
Jetchko Gospodinov Petkov
Elena Emilova Mineva
Nevena Dimitrova Popova
Mois Nisim Levi
Alexandar Lubenov Miroleskov

virole

Zdravko Simonji
Nikola Foretic
Vlastimir Obradovic
Valentin Borissov Nestorov
Ralitza Petrova Tcherneva

violoncelli

Bogumila Kamenjasevic
Alexandr Znaconak
Albert Papo
Ronaldo Arsovski
Ekaterina Averijanova
Aida Mujbegovic

contrabbassi

Daniela Kostantinova Georgieva
Margarita Doykova Bogdanova-
Draganova
Rossen Alexandrov Zlatkov
Slav Yankov Bistrev

flauti

Mila Ljubenova Pavlova
Ana Gasic
Lacevic Sakib

oboi

Velchan Marinov Velchanov
Valentin Tzvetanov Metodiev
Sertic Zeljko

clarinetto

Emir Nuhanovic
Rajmund Likic

fagotti

Nikolai Nikolaievitch Viazigin
Sanja Music

trombe

Jordan Kirilov Kojuharov
Midhat Joguncic

tromboni

Juric Josip
Vania Rupar
Vladimir Konstantinov Slavchev

corni

Entcho Teodosiev Popentchev
Luben Petkov Miroleskov
Vladimir Nikolaev Djambazov
Kiril Arsovski

timpani

Irfan Kamenjasevic
Diordie Kisic

percussioni

Samir Ismic

arpa

Francesca Perotti

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Alice Bulgari, *Roma*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavaliere, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Antonio e Ada Ferruzzi, *Ravenna*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni Frascara,
Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid

Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini,
Bologna
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Edoardo Miserocchi e Maria Letizia
Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò,
Ravenna
Cornelia Much, *Müllheim*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Ravenna*
Giancarlo e Liliana Pasi, *Ravenna*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti,
Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*

Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Giammaria e Violante
Visconti di Modrone, *Milano*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock,
Londra
Carlo e Maria Antonietta Winchler,
Milano
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici
ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di
Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di
Parma e Monte di Credito su Pegno
di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria AUDI, *Ravenna*
Gioielleria Ancarani, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Nuova Telespazio, *Roma*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SALV.A.T.I. Associazione, *Padova*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A., Concessionaria Fiat
Technogym, *Forlì*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tir-Valvoflangia, *Ravenna*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

L'edizione 1998 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Associazione Amici di Ravenna Festival

Acmar
Ambiente
Area Ravenna
Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì - Cesena
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
Credito Cooperativo
Cassa Rurale ed Artigiana di Ravenna e Russi
Eni
Enterprise Oil
ESP Shopping Center
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Officine Ortopediche Rizzoli
Pan Classics
Pirelli
Poste Italiane
Publitalia
Rolo Banca1473
Sapir
Technogym
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
